

Editorial: Percorsi di formazione

Gianni Ghisla

Negli ultimi anni i percorsi di formazione hanno vieppiù attirato l'attenzione della ricerca e della valutazione sociologica e pedagogica. Il che non stupisce più di quel tanto. Con i mutamenti sociali in atto, i percorsi di vita tradizionalmente fortemente prefigurati dal contesto sociale e professionale subiscono un progressivo scardinamento e si trovano sostituiti da una molteplicità di forme di vita che nel discorso sociologico vengono messe in relazione con le possibilità di scelta, con i modelli patch-work, con i rischi e l'incertezza o anche con la necessità di conferire alla dimensione riflessiva una particolare importanza (Bauman, 1999; Beck, 1986; Beck & Beck-Gernsheim, 1994; Beck, Giddens & Lash, 1996; Kohli, 1994). I percorsi di vita in ogni modo hanno traiettorie sempre meno lineari e continue, le cui ricadute sui processi di costruzione di identità mettono gli individui a confronto con incertezze diffuse che si manifestano in particolare nelle zone di transizione dell'esistenza particolarmente sensibili: all'uscita dalla scuola dell'obbligo, all'entrata nel mondo del lavoro, ma anche alla fine della carriera professionale. La ridefinizione dei rapporti tra percorsi di vita, percorsi professionali e percorsi formativi non comporta solo un radicale processo di rimodulamento e di ristrutturazione sociale e culturale, implica anche delle nuove sfide per i sistemi formativi e mette in discussione tra l'altro le originarie funzioni di orientamento e selezione della scuola.

Ora, anche se con una certa titubanza, le scienze dell'educazione hanno iniziato ad occuparsi di questi nuovi problemi. Interessante è però anche notare come vi sia una crescente pressione da parte della politica della formazione, pressione che si manifesta in iniziative tese ad migliore pilotaggio dei passaggi e delle transizioni nel sistema come pure a tenere maggiormente in considerazione il problema di una formazione che si allunga ormai su tutto l'arco della vita. Significativo al riguardo è ad esempio il programma «Transizione secondario I-secondario II» lanciato nel 2004 dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) per analizzare e ottimizzare la transizione verso il secondario II (<http://www.nahtstelle-transition.ch>). Già in precedenza aveva preso avvio il progetto TREE, transizioni dalla scuola all'impiego, con una

ricerca longitudinale fondata sui dati derivati da un campione di 6000 giovani che avevano preso parte nel 2000 al rilevamento PISA (<http://www.tree-ch.ch>). Particolarmente interessante è il fatto che i contatti tra i percorsi di formazione culturale generale e i percorsi di formazione professionale e delle rispettive istituzioni si stanno intensificando. Proprio nel progetto «Transizione» i partner, vale a dire la Confederazione, i Cantoni e le organizzazioni del mondo del lavoro, non solo hanno definito degli obiettivi comuni, si sono anche accordati su un'agenda di lavoro coordinata.

Da tutto ciò consegue, a ben vedere, che le scienze dell'educazione abbiano ad occuparsi con maggiore attenzione e forza delle questioni inerenti ai percorsi formativi, questioni che si propongono, per esprimerci metaforicamente, nell'ambito di quattro cantieri di lavoro: il primo affronta i problemi della transizione dalla scuola dell'obbligo al secondario II, il secondo si occupa del passaggio verso il mondo del lavoro, il terzo ha a che vedere con l'assetto strutturale del secondario II e con la ridefinizione del rapporto tra formazione culturale generale e formazione professionale, il quarto infine affronta le questioni del *life long learning*.

Da un punto di vista teorico non disponiamo ancora di modelli in grado di rappresentare e spiegare complessivamente i nuovi processi di strutturazione dei percorsi formativi, e nemmeno di modelli che catturino in modo specifico i singoli momenti di transizione. L'obiettivo di questo numero tematico non è tuttavia di procedere ad un'impresa teorica di questo genere. Piuttosto abbiamo attinto ai molteplici progetti di ricerca e di sviluppo che sono in atto un po' ovunque attorno e dentro i cantieri che abbiamo menzionato, e lo facciamo mettendo l'accento sui percorsi di formazione professionale. In questo modo speriamo di dar voce anche a progetti singoli, sovente radicati nei contesti regionali, e farne confluire gli interessanti risultati in una discussione più ampia.

Di particolare interesse è uno studio longitudinale di *Angela Cattaneo, Mario Donati e Cristina Galeandro Bocchino*, anche perché riguarda di per sé tutti i cantieri che abbiamo menzionato. 1471 allievi, circa la metà fra quelli che finivano la scuola media, hanno fatto l'oggetto di una ricerca longitudinale che li ha seguiti per quindici anni a partire dal 1992. Da un lato si sono ricostruiti i percorsi individuali sia scolastici che professionali, dall'altro lato si sono analizzate le logiche e le strategie adottate nelle scelte formative. Proprio sia scelte problematiche sul fronte professionale sia cambiamenti formativi sono fra gli elementi che maggiormente sembrano incidere sulle biografie individuali. Due contributi si possono poi collocare nel primo cantiere. *Elena Boldrini e Luca Bausch* hanno esplorato i processi decisionali che caratterizzano le scelte alla fine della scuola dell'obbligo. Con il *Career Decision Difficulties Questionnaire* hanno interrogato un campione di giovani, completando poi i dati con rilevamenti presso i genitori, gli orientatori professionali e i docenti interessati. Al centro dell'interesse vi era tra l'altro un interrogativo: perché i giovani nella Svizzera italiana, rispetto ai coetanei della Svizzera tedesca, scelgono maggiormente un percorso formativo di cultura generale o di formazione professionale a tempo pieno rispetto alla for-

mazione in apprendistato? Un altro studio empirico, condotto da *Andreas Hirschi*, verifica l'ipotesi secondo cui le giovani donne sono svantaggiate nella scelta dell'apprendistato perché mancano posti proprio nelle professioni tipicamente femminili oppure perché il livello richiesto negli ambiti professionali di loro interesse è particolarmente elevato.

Al ruolo della relazione tra formatore e apprendista, soprattutto in azienda, è dedicato lo studio qualitativo di *Jonas Masdonati* e *Nadia Lamamra*. Nell'analisi si constata che questa relazione è codeterminante sia per l'interruzione dei contratti di apprendistato sia per la qualità dei processi di apprendimento e per la transizione scuola-lavoro. Dal canto loro *Jürg Schweri* e *Barbara Müller* hanno lavorato con i dati del già menzionato *panel* TREE con l'obiettivo di analizzare l'incidenza, le ragioni e gli effetti dei cambiamenti professionali al momento della transizione dall'apprendistato e al lavoro. È noto che un giovane su dieci cambia professione subito dopo aver concluso la formazione, il che non può lasciare indifferenti coloro che si occupano dei problemi della seconda transizione. Gli autori rilevano che le ragioni dei repentini cambiamenti hanno a che vedere soprattutto con le caratteristiche stesse del mestiere imparato, con il livello di prestazioni richieste, con il tasso di disoccupazione e anche con il grado di soddisfazione dei giovani rispetto alla formazione.

Infine *Gianni Ghisla*, *Mauro Bernasconi* und *Edo Poggia* presentano un ampio studio di valutazione, condotto sull'arco di diversi anni sulle competenze dei maturandi, con un'attenzione di riguardo per quelli professionali, ma anche con un confronto rispetto a quelli liceali. Il fatto che la maturità professionale rappresenti il tentativo istituzionale di valorizzare la dimensione culturale nell'ambito della formazione professionale permette agli autori di abordare la problematica del rapporto tra formazione e lavoro, e ciò con uno specifico riferimento ai profili di competenza di maturità e sulla base di un ampio set di dati empirici. I dati rilevati a livello regionale permettono comunque di mettere a fuoco in maniera esemplare una serie di problemi tipici per la maturità professionale di recente introduzione.

Bibliographie

- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: il Mulino.
- Beck, U., & Beck-Gernsheim, E. (Eds.). (1994). *Riskante Freiheiten*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Beck, U., Giddens, A., & Lash, S. (1996). *Reflexive Modernisierung*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Kohli, M. (1994). Institutionalisation und Individualisierung. In U. Beck & E. Beck-Gernsheim (Eds.), *Riskante Freiheiten* (pp. 219-244). Frankfurt a. M.: Suhrkamp.